

Messa in occasione del Corso Internazionale *Vivere in pienezza l'azione liturgica*

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Parrocchia Santa Prisca, 19 gennaio 2023

Carissimi,

porgo il mio saluto ai Superiori e ai Professori del Pontificio Istituto Liturgico, al parroco e alla Comunità agostiniana che guidano questa parrocchia. A tutti i partecipanti al corso sono molto lieto di rinnovare il mio paterno e cordialissimo benvenuto nella Diocesi di Roma, che vi accoglie.

Accanto all'esperienza di approfondimento teologico, la permanenza nell'Urbe vi permette di unirvi per qualche giorno alla vita di preghiera della comunità romana e di sostare in questa terra impreziosita dalla presenza di tanti santi e martiri, come canta il celebre inno del 29 giugno: «O Roma fortunata, che sei consacrata col glorioso sangue dei due Principi e imporporata col loro sangue: solo per ciò sovrasti le altre bellezze del mondo».

Anche quello in cui ci troviamo è un luogo carico di storia, associato al nome di grandi martiri santi. Siamo in comunione con loro mentre celebriamo questa Eucaristia. La tradizione di questa chiesa, antichissima, s'intreccia con i racconti della tradizione. Infatti ci troviamo su una casa romana del primo secolo, che fu adattata a luogo di culto dai coniugi Aquila e Priscilla, di cui parlano gli Atti degli Apostoli e la lettera ai Romani. Prisca secondo la tradizione è la loro figlia, martirizzata sotto il regno dell'imperatore Claudio e poi traslata qui. Siamo dunque in un luogo legato ai primi protagonisti della fede cristiana a Roma. E sentiamo forte il legame con loro.

Questa celebrazione Eucaristica segna la conclusione delle lezioni del vostro corso e vi dispone all'incontro che si svolgerà domani nel palazzo sul colle Vaticano, presso la tomba dell'Apostolo Pietro, con il suo successore.

Dopo la pubblicazione della Lettera *Desiderio Desideravi* la Diocesi di Roma ha voluto dare attuazione ai dettami di Papa Francesco, organizzando in collaborazione con il Pontificio Istituto Liturgico una serie di iniziative per la formazione dei laici. Ho apprezzato molto questa proposta di un percorso formativo per i responsabili delle celebrazioni episcopali, che completa il quadro. Infatti le cattedrali sono il cuore pulsante della preghiera di ogni Diocesi e in esse le liturgie devono risplendere e brillare come un faro che guida e orienta pastori e comunità. Liturgie esemplari per una lode che conforma sempre più a Cristo.

Riflettendo sul vostro percorso formativo, mi sono tornate in mente le parole che san Paolo VI rivolse al clero di Roma il 1° marzo 1965, mentre ancora era in corso il Concilio. Egli raccomandava di dedicare somma cura alla conoscenza, alla spiegazione, all'applicazione delle nuove norme del culto divino, appena emanate nella Costituzione Liturgica. Questo perché – egli diceva – non è cosa facile; è cosa delicata; richiede interessamento diretto e

metodico: richiede assistenza vostra, personale, paziente, amorosa, veramente pastorale. Dobbiamo ricordarlo: applicare la riforma liturgica, diceva San Paolo VI richiede assistenza, attenzione, cura. Le sue parole mi sembrano attualissime e ad esse fanno eco quelle di Papa Francesco in *Desiderio Desideravi*. Ancora oggi prosegue questa cura, che definirei senza alcun dubbio “pastorale”. Essa è compito certamente dei sacri ministri e dei fedeli, ma tra questi è soprattutto compito vostro aiutarci a conformare la prassi allo spirito della riforma, guidare i fedeli attraverso il ministero della presidenza dei vescovi all’incontro e all’esperienza del mistero pasquale. Sostenere i presbiteri e le comunità nella preparazione e nello svolgimento delle celebrazioni.

Lasciamoci ora illuminare dalla Parola di Dio che è stata proclamata in questa liturgia. essa ci aiuta a comprendere meglio il senso del nostro celebrare e del nostro ministero di presidenza. Il centro della liturgia è Cristo: egli è sempre vivo e intercede per noi, come abbiamo ascoltato ancora una volta nella prima lettura. Ogni nostra celebrazione deve far trasparire, evidenziare e risaltare proprio questo, anzi direi principalmente questo. Cristo è vivo e intercede per noi. La liturgia non è ciò che facciamo noi per lui, ma riconoscere che egli è vivo, presente in mezzo a noi e ancora ci dà la vita per la nostra salvezza. Noi siamo stati redenti dal suo sangue. La liturgia esprime il “primerear” di Dio, per usare questa espressione di *Evangelii Gaudium*, 24. Non offriamo più sacrifici di montoni e di tori, non ripresentiamo continuamente offerte, ma piuttosto il Padre ci ha dato Cristo, che una volta per sempre si fa vittima, si dona per noi e cancella i nostri peccati. È lui il sommo sacerdote che si è assiso alla destra del trono e non offre il sangue – ossia la vita – di altri, ma la sua, come ci ricorda l’autore della lettera agli Ebrei. Egli paga personalmente il prezzo del nostro riscatto, perché noi possiamo vivere nella libertà di figli amati.

Il memoriale liturgico ci fa attingere a quel sacrificio di amore che cancella le nostre colpe e ci redime. *Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell’agnello*, ci ripete con forza ogni giorno la liturgia. Beati voi! Beati noi, che siamo invitati e che agendo *in persona Christi* nutriamo il popolo santo del pane di vita. Siamo nutriti per primi, comunicando per primi, per comunicare loro: non perché privilegiati ma in quanto servi. Partecipare alla mensa eucaristica è partecipare al sacrificio pasquale di Cristo, essere redenti dal suo dono, risanati da ogni male.

Il testo del Vangelo fa balzare davanti ai nostri occhi il contrasto tra passato e presente. Nell’episodio che è stato proclamato sono gli spiriti impuri a riconoscere in Gesù il messia ma è una conoscenza demoniaca, che elude la croce e pertanto vengono zittiti. Dopo la risurrezione è la comunità ecclesiale che riconosce e celebra il Salvatore, proprio in quel Gesù che è stato crocifisso ma che il Padre ha risuscitato. E da allora ci esortiamo e incoraggiamo a vicenda per annunciare a tutti la Buona Notizia che Gesù è il Signore.

Noi siamo e viviamo nel tempo della manifestazione piena: il Messia Risorto è in mezzo a noi e opera prodigi e segni, eppure la comunità dei battezzati fatica ancora a coglierne la presenza. Questo, si traduce anche in una certa lentezza nel gustare la forza dei segni liturgici e del linguaggio rituale.

Oggi appare quanto mai necessario aiutare i fedeli e sostenerli in questo cammino, guidandoli a celebrare il Cristo Risorto nella liturgia. A voi che curate la prassi, lo stile del

celebrare, il modo in cui la teologia liturgica diventa esperienza celebrata e vissuta, mi sento di chiedere questo sforzo. Ogni vescovo infatti si aspetta che il responsabile delle sue celebrazioni adatti il rito alla realtà e alla situazione della Diocesi; auspica che sia solido nella formazione, duttile nel pensiero, paziente, ma allo stesso tempo è la *lex orandi* che stabilisce la *lex credendi* e se volete la *lex celebrandi*.

Qui *lex* non è tanto da tradurre con legge, ma con solidità di principi. Il maestro delle celebrazioni deve aver chiaro davanti agli occhi che il centro della vita liturgica è riconoscere Cristo, conformare la vita a lui, celebrarlo nella liturgia. Aiutateci in questo, perché – come scrive Papa Francesco in *Desiderio Desideravi* (numero 15) – «uno solo è l'atto di culto perfetto e gradito al Padre, l'obbedienza del Figlio la cui misura è la sua morte in croce. L'unica possibilità per poter partecipare alla sua offerta è quella di diventare figli nel Figlio».